

16 PASTORALE GIOVANILE

Avvenire Mercoledì 30 gennaio 2019



GIOVANI

Appuntamento a fine aprile per il convegno nazionale

Raccogliere quanto emerso durante il cammino sinodale e la Gmg di Panama e rilanciarlo, provando a elaborare delle linee di lavoro per una pastorale giovanile che sappia intercettare le domande del nostro tempo. È l'obiettivo del prossimo Convegno nazionale di pastorale giovanile che si svolgerà dal 29 aprile al 2 maggio a Terrasini (Palermo) e che vuole essere un'occasione per confrontarsi e per progettare insieme. In altre parole, per «Dare casa al futuro», come significativamente recita il titolo dell'appuntamento che a partire dalle «parole coraggiose del Sinodo» metterà le basi per costruire percorsi pastorali che siano dentro la quotidianità ma con la capacità di proiettarsi in avanti. Per favorire una partecipazione ampia la quota per vitto, alloggio e iscrizione è di soli 50 euro (75 euro in camera singola). Programma e dettagli organizzativi saranno forniti a breve. Intanto, stay tuned. (Stefania Careddu)

Il direttore del Servizio Cei di Pastorale giovanile don Falabretti: «Per i nostri ragazzi giorni di riflessione sull'incontro con l'altro. L'esperienza mostra che la Gmg chiede maturità. Ora pensiamo nuove forme di accompagnamento»

MATTEO LIUT Invitato a Panama

Da Panama arriva un messaggio forte alla Pastorale giovanile italiana: nessuna paura di ripensare le forme dell'accompagnamento dei giovani. In che modo lo spiega don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, che fa un bilancio della Gmg e guarda al cammino dei prossimi mesi.

Don Falabretti, com'è andata questa Gmg?

La Gmg è sempre un'esperienza molto forte, intensa, e chi ha la fortuna di poter partecipare ha sempre la preziosa possibilità non solo di condividere la fede ma anche di incontrare una cultura diversa e qui a Panama siamo stati contagiati dalla capacità di far festa dei popoli del Centro America. Vivendo questa estate nel cuore dell'inverno italiano ci siamo sentiti capotutti in un mondo diverso, con la sensazione di essere un po' in un sogno. Questo di certo ci rende un po' più difficile il rientro a casa, però è una sfida che appartiene all'esperienza della Gmg e va accettata.

I pellegrini italiani come hanno vissuto Panama 2019?

Con grande entusiasmo. Alcune piccole situazioni di difficoltà. Alcune piccole situazioni di difficoltà, tutti hanno fatto riflettere sul tema dell'accoglienza e su quanto siamo sperimentando in Italia e in Europa, dove non ci rendiamo conto di cosa significhi essere "forestieri", cioè riconoscere che l'altro non ti accoglie. Ci lamentiamo che gli altri sono pieni di pretese nei nostri confronti ma, messi nella stessa loro situazione, istintivamente ci comportiamo allo stesso modo. Questo dovrebbe aiutarci a capire che quando sei lontano da casa hai bisogno subito di essere rassicurato, sei hai un problema vorresti subito una risposta non perché la pretendi, anche se all'esterno appare così, ma perché hai paura, perché ti senti fragili.

E come sono stati i panamensi? Abbiamo incontrato un popolo davvero buono, persone capaci di farsi da parte per fare spazio all'ospite, fino ad esempio a rinunciare a stare nelle prime file durante un evento, la visita del Papa, che per loro è e sarà unico. Sono stati capaci di aprirsi e di essere aperti per fare spazio a noi: questo incontro con un popolo che ti vuole bene e si mette al tuo servizio è una delle cose



Sono infiniti i modi per custodire l'esperienza di una Gmg: ad esempio, le firme di giovani incontrati a Panama su un cappellino ufficiale / S. Liut

«Noi, forestieri: Panama scuola di accoglienza»

da portare a casa, perché l'egoismo ci sta prendendo troppo il cuore. Le catechesi degli italiani sono state proposte in una formula diversa: come è andata?

Anche se non c'è stato un grande evento unitario di festa, abbiamo avuto la possibilità di condividere ogni giorno piccoli momenti d'incontro, che hanno coinvolto tutti. Negli ultimi

anni le catechesi erano diventate impegnative e i ragazzi facevano fatica a parteciparvi in maniera attiva. A Panama, lavorando in piccoli gruppi, abbiamo messo in campo un metodo che ci permette di coinvolgere meglio i giovani. Ha avuto un ruolo anche l'età più alta dei partecipanti: non dobbiamo avere paura di far aspettare i più piccoli, perché la richiesta di

maturità. L'efficacia delle catechesi si è stata notata anche dai vescovi (in realtà è stata notata pure da altre conferenze episcopali e dal Dicastero). E sarà possibile proporla anche con numeri più grandi di partecipanti? Sì, di sicuro moltiplicando le voci di chi vescovi e altri educatori. Questo schema ripensato ha generato celebrazioni eucaristiche molto intense e

dimostra che la Gmg non è una "formula magica" fissata per sempre, ma può essere modulata in ascolto dei giovani, come ci chiede di fare il Sinodo.

Quale sarà il cammino della pastorale giovanile nei prossimi mesi?

Questa Gmg ci ha offerto molte cose che ci portiamo a casa e sulle quali vorremmo. Inoltre c'è il percorso del Sinodo, che non possiamo abbandonare. Il Convegno nazionale di aprile dovrà raccogliere tutto insieme e rilanciarlo. La Chiesa italiana ha una tradizione di cura e di educazione nei confronti dei ragazzi: dobbiamo valorizzarla e quindi non possiamo fermarci a una pastorale giovanile di conservazione. Avere fede vuol dire credere che davanti a noi c'è la vita, c'è un futuro, accettando la possibilità del male da persone adulte. Questo vale anche per la pastorale: è dovere dei pastori e delle comunità cristiane non smettere di offrire una buona testimonianza cristiana. Nel 2022 ci sarà Lisbona: mancano tre anni e mezzo e non possiamo vivere questo tempo attendendo la Gmg con le mani in mano. Sarà un tempo prezioso per riflettere su quello che è accaduto e su quello che ci sta accadendo. C'è la possibilità di mettere delle tappe sul cammino, tenendo insieme l'idea del grande evento e il percorso della pastorale ordinaria.

CHI RESTA

Gemellaggi o itinerario sulle orme di Romero: per alcuni non è finita

La Gmg di Panama non è ancora finita: non lo è perché ora, al ritorno a casa, si tratta di trasformare in vita vissuta le emozioni provate nelle intense giornate in Centro America. Ma per alcuni gruppi di pellegrini italiani, in realtà, la Giornata non è finita perché in questi giorni stanno vivendo l'esperienza dei «Giorni nella diocesi», il gemellaggio che molti loro coetanei hanno sperimentato prima di arrivare alla capitale. Per i gruppi di Padova, della Toscana e dell'Abruzzo-Molise l'avventura panamense, infatti, continua nella diocesi di Chitré dove troveranno alcune centinaia di giovani anche da altri Paesi (i polacchi anche qui saranno i più numerosi). Assieme a loro ci sono anche i vescovi di Avezzano, Pietro Santoro, Sulmona-Valva, Michele Fusco, e Isernia, Camillo Cibotti. «Come prima cosa li faremo riposare - dice suor Ester Rodriguez, responsabile dell'organizzazione chitrena - ma poi il programma prevede molte altre attività simili a quelle che i loro amici

hanno vissuto nei giorni prima di Panamà. Non mancheranno alcuni momenti d'incontro e preghiera, ma anche attività di svago, come, per chi starà nella località di Las Tablas, una gita in riva all'oceano. Alcuni gruppi, invece, vivranno un'esperienza di servizio in mezzo ai poveri della parte montana della diocesi, tra le comunità contadine. Tutto nello spirito della Gmg appena vissuta a Panama, durante la quale il Papa ha chiesto ai giovani di dare forma ai loro sogni. «Per Chitré - conclude suor Ester - l'accoglienza ha richiesto molto lavoro e impegno, ma l'entusiasmo dei giovani di tutto il mondo ha conquistato la gente. E questo anche grazie ai pellegrini italiani». Itinerario "alternativo", infine, per il gruppo di Padova e Vicenza che lunedì mattina ha preso un volo verso San Salvador, capitale dello Stato di El Salvador, patria di san Oscar Romero, dove vivrà questa seconda tappa fino a domenica. (M.L.)

LA STORIA

Da «Harrods» alla missione «Vado sulle vie del mondo»

«Questa Gmg - fa notare Andrea Bettacci, 21 anni, di Figline Valdarno, diocesi di Fiesole (Firenze) - è una panemense che si apre e non si chiude». Dopo un diploma all'istituto alberghiero e due anni di lavoro a Londra nei magazzini Harrods, ora è in partenza per l'Argentina. Andrà a frequentare la scuola Gen del movimento dei Focolari (la mamma Cecilia appartiene allo stesso movimento) dove si lavora, si prega, si sta insieme, come a Loppiano. «Panama per me è stata un'esperienza grande - continua Andrea -». Il Papa ci ha invitato a metterci sulla strada del Signore e ci ha chiesto di non puntare la vita sul possesso dei beni, ma sull'incontro con Cristo. In queste giornate abbiamo l'opportunità di rafforzare il nostro rapporto con Gesù. Come un pieno di energia, dall'istmo per le vie del mondo.

Francesco Zanotti

UN ANNO DI SCUOLA IN AMERICA CENTRALE

Chiara, 17 anni, volontaria alla Gmg: così ci siamo scoperti «influencer»

BARBARA SARTORI

«FIn da bambina frequentavo i gruppi di giovani che sono animatrice in oratorio; lo scorso anno ho fatto l'aiuto catechista con cresimandi. Però non avevo mai partecipato a una Gmg e non ho voluto perdere l'occasione». Nell'esercito di volontari nella capitale Panama c'era anche Chiara Gandolfi, 17 anni, studentessa dell'Istituto tecnico commerciale Romagnosi di Piacenza. Dal 25 agosto Chiara vive nello Stato dell'America centrale per l'anno di studio all'estero con Inter-cultura. «In questi giorni ho collaborato al servizio d'accoglienza dell'Universidad Católica Santa Maria la Antigua - spiega con en-

tusiasmo - ed è stato bellissimo, c'era tutto il mondo. Ho respirato l'aria di una Chiesa universale, viva, fatta di giovani che hanno voglia di conoscersi, senza barriere di lingua o cultura. Non mi vergogno ad ammettere che, ascoltando alcune canzoni in spagnolo durante le celebrazioni, mi è venuta la pelle d'oca». Dalla Gmg Chiara non si porta via solo la maglietta con le bandiere

Chiara (prima a destra) insieme con altri giovani volontari



dei vari Paesi disegnate dai coetanei incontrati. O il video della pannomobile che passa vicino alla sua postazione, tra le urla *Esta es la juventud del Papa!*, «una delle frasi ricorrenti di questa Gmg, in cui tutti ci siamo riconosciuti», spiega. «Papa Francesco - ed è questa per lei l'eredità dell'esperienza che ha appena concluso - ci ha chiesto di essere degli influencer di Dio, proprio come Maria. E noi volontari ce

l'abbiamo messa tutta in questi giorni per esserlo». Anche se il momento che più mi ha commosso forse perché la mia famiglia mi manca molto, è quando alla Veglia Francesco ha parlato dell'importanza di avere degli adulti che siano punti di riferimento. E non mi aspettavo proprio che ci fosse don Bosco. Mi ha colpito al cuore: io ho fatto l'asilo dalle salesiane. Il santo che ha creduto nei giovani è nel dna della parrocchia da cui proviene Chiara, Carpaneto, 7.400 abitanti nelle campagne piacentine. Un bel salto rispetto a Cerreto Punta, distretto di Terras Altas, al confine con la Costa Rica: case dai colori sgargianti, una natura rigogliosa e la scuola bilingue in cui la creatività è metro di valutazione

I PROTAGONISTI

«Condividere la ricchezza delle scoperte»

FRANCESCO ZANOTTI Panama

La Gmg vera è quella dei volti e degli incontri. Lo dicono i protagonisti. Negli occhi, nei cuori di questi giovani trascorsi a Panama è immangiabile più ricorre. Negli abbracci e nei pianti di chi non ha saputo trattenere le lacrime si condensa la cifra di un evento decisivo per migliaia di ragazzi giunti qui da tutto il mondo. Tra questi, gli italiani hanno ricevuto un'accoglienza speciale nella parrocchia di Nuestra Señora de Gaudalupe, a Panama city, nella cui chiesa si celebra la Messa prima dei saluti e della partenza di lunedì.

«Abbiamo bisogno di raccontare. Non vediamo l'ora di condividere con i nostri amici quanto abbiamo avuto la fortuna di vivere qua, in queste due settimane molto intense». Lo dicono i tre 21enni della diocesi di Torino, accompagnati dal parroco della Madonna addolorata del Pionetto, don Tonino Ferrara, detto Toni (presente in tutte le Gmg, esclusa Cracovia), Valentina Scarzella, Alessandro Cane e Federica Brusca. Tutti e tre frequentano la facoltà di Giurisprudenza a Torino. «La Gmg ce la portiamo con noi in Italia - dice Valentina - Mi ha colpito che alla vigilia di sabato sera avevamo ognuno le nostre bandiere nazionali. Il giorno, dopo la Messa col Papa al campo Juan Pablo II, ce le siamo scambiate. Il diverso antichisce, non toglie nulla. Sono solo le differenti forme con cui si manifesta Gesù. Anche durante il gemellaggio a Chitré ero rimasta male per quella che a me pareva confusione durante le celebrazioni. Poi ho capito che è il loro modo di manifestare la fede. Siamo tutti nella Chiesa, anche se tutti diversi».

«Pregare assieme, il silenzio durante la veglia di sabato sera, in ginocchio - aggiunge Alessandro - mi sono detto che ce la possiamo fare». E Federica insiste: «La gratitudine e l'accoglienza ricevuta, solo per il fatto di vivere la stessa fede, ci hanno fatto capire che siamo tutti uguali». Poi assieme dicono: «Ora vogliamo testimoniare l'amore di Dio ovunque e comunque».

«Panama è una delle esperienze più belle della mia vita. Essere disoccupata in questo caso è stata una fortuna, perché mi ha permesso di venire qua». Lo racconta Michela Zallocco. «Le persone incontrate in gemellaggio a Chitré, e le parole del Papa sono state per me momenti toccanti. Cercherò in tutti i modi di andare anche a Lisbona». Con Matteo Calchiachia parte del gruppo dei 22 provenienti dalla diocesi di Civita Castellana, in provincia di Viterbo. «Le parole del Papa sull'essere l'oggi del Signore mi hanno molto toccato - aggiunge Matteo, 26 anni, giardiniere -». Raccontremo e testimonieremo ciò che ci è capitato qua. Non possiamo tenerlo solo per noi».